

Luigi Einaudi, *La guerra e l'unità Europea*,
Comunità 1948

La società delle Nazioni è un ideale possibile ? (Corriere della Sera 5/1/1918)

Quando si parla di SdN si pensa ad una confederazione permanente di stati pienamente sovrani ed indipendenti, mentre nessuno pensa ad un federazione equivalente ad uno stato sovrano, di cui gli stati attuali diverrebbero province.

L'esperienza storica però dimostra che la prima non è duratura quanto la seconda.

⇒ due costituzioni negli Stati Uniti d'America (1781 e 1787): un atto di sovranità del popolo sostituisce la sovranità dei vecchi stati in nome di "un'unione più perfetta, stabilire la giustizia, assicurare la tranquillità interna, provvedere per la difesa comune, promuovere il benessere generale,...". La debolezza della prima costituzione stava nella mancanza di potere impositivo della confederazione, che gli impediva di finanziare un esercito proprio, dipendendo dal beneplacito degli stati. Scrive A.Hamilton: "Il potere, senza il diritto di stabilire imposte, nelle società politiche è un puro nome"

⇒ decadenza dell'Olanda nel XVIII secolo per via della resistenza delle Province Unite a pagare la loro quota nel tesoro comune

⇒ il sogno del Sacro Romano Impero: "L'imperatore, erede degli antichi imperatori romani, doveva mantenere la pace e la tranquillità interna in tutto il mondo conosciuto, impedire le sopraffazioni dei principi, sollevare i poveri e i deboli, far trionfare il Regno di Dio in terra. Ma come poteva far tutto ciò, quando i veri sovrani erano i principi, i vescovi, le libere città? Con quale esercito poteva egli impedire le lotte intestine? Con quali denari mantenere il esercito, egli il cui reddito principale erasi ridotto al ricavo del prezzo di vendita di vani diplomi di nobiltà e di privilegi privi di contenuto; egli, le cui entrate imperiali nel 1764 giungevano appena a 13.884 fiorini e 32 grossi? L'esistenza di una autorità formale, destinata a far regnare la pace e la giustizia nel mondo, fu una delle cause le quali per secoli impedirono che si costituisse in Germania ed in Italia una autorità reale, fornita di mezzi finanziari e di armi, la quale potesse davvero dar pace ai popoli tribolati."

⇒ persino nelle città greche (470 ac): "poiché, nel 470 a.C., Aristide era riuscito a fissare le quote di contribuzione delle singole città nel tesoro comune raccolto nel tempio di Delo. Mancò però un governo comune, scelto dai delegati delle città, per amministrare il tesoro comune; mancò un esercito federale; ed i contributi dipendevano dal buon volere dei confederati. Il sinodo di Delo non aveva un potere effettivo, come non l'avevano il congresso americano del 1781 e la dieta del Sacro Romano Impero. Fu un'ombra di Stato; né poté impedire le lotte fra Atene e Sparta, fra Sparta e Tebe e la comune caduta, invano deprecata da Demostene, sotto l'impero macedone."

Esempi invece di successo sono l'unione di Scozia ed Inghilterra (1707) per dar vita al Regno Unito: "due paesi abitati da razze in gran parte differenti, parlanti in parte lingue diverse, animati da sentimenti di rivalità commerciali, divisi da ricordi di lotte e di odi fierissimi, salvò l'Inghilterra dal pericolo di essere assalita alle spalle da uno Stato, il quale aveva tradizioni antiche di alleanza con la Francia, diede alla Scozia parità di diritti nel più grande stato, la Gran Bretagna, risultato dalla fusione, diede agli scozzesi la possibilità di guidare le sorti del maggiore impero del mondo, preservò le tradizioni, il patrimonio ideale, le istituzioni giuridiche proprie della Scozia; e rimane ancor oggi l'esempio europeo più bello di creazione di uno Stato nuovo e più ampio in seguito a discussioni ed a trattative complicate ed ardue fra uomini di Stato consapevoli della grandezza dell'impresa a cui si accingevano e delle sue difficoltà."

Il dogma della sovranità e l'idea della società delle nazioni (Corriere della sera 28/12/1981)

L'appellativo "signore della guerra", che davasi all'imperatore tedesco, significava appunto l'attributo sovrano che egli solo possedeva, a differenza degli altri principi confederati tedeschi, ed a somiglianza degli altri sovrani o presidenti di stati indipendenti, di dichiarare la guerra e di firmare la pace. Dal quale attributo discendono tutte le altre qualità dello stato sovrano e perfetto:

- ① di potere, esso solo, esigere ubbidienza assoluta dai suoi cittadini,
- ② far leve e riscuotere tributi,
- ③ impartire giustizia, senza essere soggetto ad alcuna corte giudiziaria posta al disopra di sé;
- ④ far leggi obbligatorie per tutti gli enti morali e le persone fisiche viventi entro la cerchia del territorio nazionale;
- ⑤ negare la sovranità indipendente di qualsiasi corpo, come la chiesa, esistente entro il territorio suo;
- ⑥ stipular trattati con altri stati sovrani e denunciarli.

Il dogma della sovranità assoluta e perfetta in sé stessa è in contraddizione con il principio della SdN: "Le razze elette, come quella germanica era stata persuasa di essere dalla letteratura pangermanistica, adoperano quel dogma come uno strumento affilatissimo di conquista e di supremazia, la quale non può aver piena soddisfazione, se non quando diventi mondiale."

Ancora più pericoloso quando si accoppia all'idea della supremazia economica: "Non solo ferro, ma cotone e grano e rame e gomma elastica e le altre innumeri cose necessarie a condurre la guerra ed a vivere in pace, deve l'impero possedere entro i suoi confini. Come altrimenti potrebbe desso vivere di una vita piena e sicura come si addice ad uno stato sovrano? ... La sovranità piena ed assoluta si raggiunge solo col dominio del mondo: ed a questo sogno furono spinti, dalla logica ferrea della piena sovranità ed indipendenza, i popoli conquistatori di cui la storia racconta le gesta."

Bisogna distruggere e bandire per sempre il dogma della sovranità perfetta, se si vuole che la società delle nazioni nasca vitale. Lo si può e lo si deve, perché esso è falso, irreali, parto della ragione ragionante. La verità è il vincolo, non la sovranità degli stati. La verità è la interdipendenza dei popoli liberi, non la loro indipendenza assoluta.... Alla verità dell'idea nazionale: "noi apparteniamo a noi stessi" bisogna accompagnare la verità della comunanza delle nazioni: "noi apparteniamo anche agli altri".

La logica stessa degli scambi commerciali crea interdipendenza tra gli individui. Ed infatti i sostenitori della sovranità nazionale predicano anche il mito della autarchia, insieme a quello dello spazio vitale.

Per una federazione economica europea (pubblicato clandestinamente nel settembre 1943)

Vuole confutare la teoria (di ispirazione keynesiano-marxista) che le due guerre siano causate dall'eccesso di produzione capitalistica: "lotta delle grandi industrie per la conquista dei mercati forestieri sui quali smaltire l'eccesso della produzione oltre la capacità limitata di assorbimento dei mercati interni".

Critica dell'idea della guerra come risorsa per il capitalismo: le guerre sono sempre esistite anche prima del capitalismo. I prezzi aggiustano gli eccessi di offerta. Perché accumulare capacità di produzione inutile ?

"Esaurito il mercato interno e alla lunga quello dello spazio vitale, e più alla lunga quello del mercato mondiale, se un fato ineluttabile spingesse la grande industria ad eccedere la capacità di consumo, contro chi andrebbe in guerra il globo terraqueo per trovare uno sbocco al cosiddetto eccesso ? La verità è che nessun fato spinge a nessun eccesso permanente; che la produzione tende ad equilibrarsi colla domanda; che, esaurita la capacità di assorbimento dei beni primari, poi di quelli secondari, la produzione può rivolgersi a soddisfare la domanda di beni di ordine superiore, perché nessun limite si intravede alla molteplicità dei beni domandati all'interno e all'esterno dagli uomini."

[Inciso di economia:

⇒ Marx parla dell'ideale di ogni capitalista: "vedere i propri operai morti di fame, e gli operai altrui ricchissimi"

⇒ Keynes parla di carenza di consumo, che deriva dalla sottooccupazione dei lavoratori.

⇒ Kalecki parla delle impossibilità del capitalismo nel raggiungere la piena occupazione.

Tutti concordano sulla assenza di un meccanismo di aggiustamento automatico della domanda alla produzione. Da cui discende che tutte le opportunità di produzione a seguito di domanda crescente – esportazioni, spesa pubblica – sono auspicabili per il capitalista. Incluse le guerre, perché consumano molte risorse e distruggono strutture che poi devono essere ricostruite.

La teoria tradizionale sostiene che il movimento dei prezzi aggiusta gli eccessi di produzione, per cui nessuno produce in più quando i prezzi calano.

Le teorie keynesiane sostengono che le imprese hanno capacità produttiva in eccesso, e non modificano i prezzi anche di fronte ad un calo della domanda.]

Il principio dello spazio vitale non risolve la tendenza alla crisi, perché nessuno spazio è adeguato.

Analogamente falsa è la teoria della subordinazione della economia alla politica, secondo la quale la programmazione economica avrebbe indicato al mercato cosa fosse necessario produrre.

In realtà "...l'idea della subordinazione della economia alla politica partorisce invece asservimento della politica ai grandi interessi economici" (40).

La guerra di secessione americana fu dettata dal desiderio di abolire la schiavitù o dal voler aprire i mercati del sud dell'unione alle grandi imprese del nord ?

La programmazione pretende di sostituire la volontà centrale del politico all'insieme delle decisioni decentrate dei consumatori. Ma in questo modo il politico diventa un obiettivo delle attività di lobbying: "la vittoria economica non spetta ai migliori produttori, ma ai più abili nel procacciarsi influenze sul governo e sugli enti ed organi, nazionali e forestieri, incaricati di decidere intorno a quei novissimi affari di stato che chiamano prezzi dell'organzino o corso del dollaro-seta".

"La dipendenza dell'economia dalla politica significa invece di fatto asservimento dello stato ai gruppi industriali e finanziari plutocratici e monopolisti, decisi ad ottenere protezioni e favori a vantaggio proprio ed a danno dell'interesse generale".

La pretesa osservata allora (e riaffermata oggi) di riaffermazione dei localismi politici (la sovranità delle piccole patrie (45) è in contraddizione con lo sviluppo dei mercati e della tecnologia, tra cui

- ✓ ferrovia e navigazione a vapore
- ✓ trasporti automobilistici
- ✓ telegrafo e telefono
- ✓ radio

a cui gli stati rispondono frapponendo ostacoli alla libera circolazione di merci e persone (dazi, divieti di importazione/esportazione, quote, monopolio dei cambi).

Einaudi credo nei benefici del commercio internazionale: se tutti questi limiti non ci fossero "...il mondo sarebbe oggi divenuto un unico mercato e uomini e merci passerebbero da un punto all'altro del globo, facendo godere a tutti, nei luoghi meglio indicati dalla convenienza economica, le migliori opportunità di lavoro e di produzione esistenti sulla terra (48).

[inciso di economia:

- ✓ esistono benefici dallo scambio che derivano dalla preferenza per la varietà
- ✓ esistono dei benefici dalla specializzazione produttiva a seguito della apertura degli scambi internazionali (teoria dei vantaggi comparati di David Ricardo)
- ✓ esistono dei benefici dalla diversa dotazione di fattori a seguito della apertura degli scambi internazionali, per cui i paesi esportano il bene per la produzione del quale dispongono di una dotazione relativa maggiore (teorema di Heckscher-Ohlin)
- ✓ in condizione di prezzi e salari flessibili, l'apertura degli scambi può riguardare indifferentemente movimenti delle merci o dei fattori produttivi, producendosi comunque l'equalizzazione della remunerazione dei fattori (teorema di Stolper-Samuelson)

Tutto questo prescinde dal problema dei tassi di cambio, ovvero che i prezzi di merci uguali prodotte in paesi diversi siano denominati in valute diverse.]

Lo sviluppo tecnologico ha il sopravvento rispetto alla gestione politica: “La risposta non par dubbia. La vittoria spetterà alla tecnica e non all’artificio. Se gli uomini di stato non troveranno la formula mediatrice fra le piccole patrie spirituali e l’unità del mondo economico, le prime e non la seconda saranno distrutte [...] Nel 1914 e nel 1939 Guglielmo II e Hitler sono stati lo strumento di una necessità storica. Il mondo economico va verso l’unificazione; e se i vincoli artificiali ritardatori frapposti dai governi dei piccoli stati moderni – tutti gli stati anche quelli estesissimi, sono piccoli dinanzi alle forze tecniche ed economiche che in un attimo fanno comunicare gli uomini da Roma a Tokio, da Washington a Londra, da Sidney a San Francisco, da Città del Capo a Stoccolma – non saranno tolti di mezzo con volontari accordi, essi saranno aboliti attraverso i fiumi di sangue a profitto di quel popolo il quale inventerà e saprà usare i mezzi per assoggettare a sé gli altri. Le guerre del 1914-18 e del 1939-194(?) sono state la tragica manifestazione della necessità storica della unificazione economica del mondo.” (48-49)

La via d’uscita: non società di nazioni, ma federazione economica.

Non sulla base dello schema della Società delle Nazioni (assenza di entrate proprie, dipendenza dai contributi finanziari degli stati associati; assenza di un esercito proprio, ma dipendenza dai contingenti armati volontariamente inviati dagli stati alleati contro lo stato aggressore; assenza di un proprio corpo deliberante e una propria autorità esecutiva, ma dipendenza dal voto unanime degli stati associati.).

“Bisogna, per salvare i valori spirituali delle piccole patrie nazionali, risolutamente riconoscere che i piccoli mercati economici chiusi entro i confini politici dei singoli stati sono un anacronismo e debbono essere aboliti.” (51)

IL CONTENUTO, GLI STRUMENTI ED I MEZZI DELLA FEDERAZIONE

Le materie delegate dagli stati sovrani alla federazione :

a) in primo luogo il regolamento degli scambi commerciali tra i paesi aderenti alla federazione. Entro i confini della federazione gli scambi di qualunque merce o derrata sono liberi, franchi da dazi e diritti di qualunque specie. Nessuna discriminazione di qualsiasi genere e sotto qualunque pretesto di imposte interne può essere concessa a favore delle merci prodotte o perfezionate all'interno di un singolo stato.

b) il regolamento dei trasporti ferroviari, marittimi ed aerei.

c) il regolamento delle migrazioni interne entro i confini della federazione. Se in via temporanea dovessero essere conservate restrizioni al libero movimento ed alla fissazione della residenza delle persone, l'interpretazione delle norme relative dovrà essere di spettanza della autorità federale. Trascorso il periodo transitorio, ad ogni cittadino degli stati aderenti sarà garantita libertà di movimento e facoltà di residenza in ogni altro stato aderente.

d) il regolamento della moneta. Se potranno essere conservati, trattandosi di esteriores innocua, i nomi delle monete nazionali, dovranno essere fissati i rapporti legali fra di esse. [...]

In sostanza, ciò equivale alla instaurazione di una sola unità monetaria entro i confini della federazione. Ma, non potendo ciò essere una pura dichiarazione formale, senza contenuto, l'unità monetaria implica *necessariamente* rinuncia dei singoli stati alla emissione di carta moneta e di qualunque segno il quale possa funzionare come moneta. [...]

La rinuncia al diritto di emissione di carta moneta, fiduciaria od a corso forzoso, non implica alcun diritto di controllo della federazione sulle finanze dei singoli stati. Semplicemente implica la rinuncia degli stati singoli a valersi del torchio dei biglietti per far fronte alle spese pubbliche. Ciò potrebbe essere una rinuncia seria se gli stati conservassero il diritto di guerra, che è l'unica occasione in cui gli stati possono essere *costretti* a ricorrere allo spedito infausto della stampa di biglietti per ragioni extra-economiche. Ma poiché il diritto di guerra sarà tolto ai singoli stati e trasferito alla federazione, la rinuncia non importa alcun sacrificio.

e) il regolamento delle poste, telegrafi e telefoni.

f) il regolamento della proprietà letteraria ed industriale (brevetti), dei pesi e misure, delle norme relative alla protezione contro le malattie contagiose, contro le malattie delle piante e degli animali.

“Il compilatore del presente memoriale ha cercato di elencare le materie essenziali da trasferire all'autorità federale. Ma non si esclude che altre materie, pur esse economiche, possano essere similmente trasferite. Si insiste però sul concetto che l'elenco debba essere *tassativo*. Tutte le materie non specificatamente trasferite debbono rimanere di competenza degli stati. Nello stato presente dell'opinione pubblica, una diversa concezione sarebbe, senza forse, ostacolo insormontabile alla nascita della federazione.” (55)

Restano esclusi il regolamento delle questioni del lavoro, quello delle assicurazioni sociali e simili (differenze troppo ampie tra paesi) come anche il legiferare sulle imposte non esplicitamente trasferite alla federazione. Tutte le altre competenze rimangono agli stati, che godono di sovranità assoluta nel regolarle.

[inciso di economia:

per capire il ruolo della moneta, occorre considerare il vincolo di bilancio della pubblica amministrazione

$$\overbrace{\text{spesa pubblica} - \text{tasse} + \text{interessi sul debito}}^{\text{disavanzo (o deficit) pubblico}} = \text{aumento del debito pubblico} + \text{aumento della moneta}$$

scuole, ospedali, esercito, pubblica sicurezza, pensioni, lavori pubblici, cassa integrazione, assistenza, ecc.

sui consumi (IVA, benzina), sul lavoro (ritenuta acconto, tasse e contributi pensionistici), sulla casa (ICI) - manca in Italia una tassa sulla ricchezza

dipende dal tasso di interesse che decidono le banche sulla base della presunta solvenza moltiplicato lo stock di debito accumulato negli anni precedenti

per aumentare il debito bisogna trovare una banca o un altro stato o degli investitori che vogliono prestare soldi comprando titoli di debito pubblico; per attirarli si offrono tassi di interesse più alti, ma così aumenta il disavanzo pubblico, e quindi il debito futuro (è quello che succede quando si finisce in mano agli strozzini)

se si tratta di moneta a valore intrinseco, solo se si hanno avanzi commerciali con il resto del mondo - se si tratta di moneta fiduciaria, il limite è dato dal rischio di inflazione dei prezzi e perdita del ruolo di mezzo di scambio interno/internazionale)

La moneta svolge due funzioni nel sistema economico

- ✓ mezzo di transazione (permette il superamento del baratto)
- ✓ riserva di valore (permette di trasferire potere d'acquisto da oggi a domani)

La moneta può essere

- ✓ a valore intrinseco (oro/argento – in passato sale – possibilità di alterazione)
- ✓ a corso forzoso (valore fiduciario) (monete cartacee)

Il passaggio dal primo al secondo è stato graduale nel corso del XIX secolo (convertibilità garantita dalle nascenti banche centrali, dotate di monopolio di emissione), fino alla dichiarazione della inconvertibilità del dollaro in oro di Nixon decretando la fine degli accordi di Bretton Woods (15/8/1971).

Se le monete hanno valore intrinseco, il problema del cambio non esiste, perché le monete sono legate dal peso relativo.

Se le monete hanno valore fiduciario, il loro prezzo relativo (tasso di cambio) dipende dalla domanda/offerta:

- ✓ se gli investitori finanziari temono che la ECB non garantisca il debito greco, venderanno euro e chiederanno dollari → euro si svaluterà e dollaro si apprezzerà. L'opposto di quanto è accaduto negli ultimi due anni.
- ✓ se US importano da China più di quanto esportano verso China, China accumulerà dollari, che può tenere come riserva (in definitiva ?) oppure immettere sui mercati finanziari in cambio di altre monete → il dollaro si svaluterà a causa degli scambi internazionali.

Le fluttuazioni dei cambi sono fastidiose per gli scambi di merci e per la mobilità dei fattori, perché includono rischi aggiuntivi.

Le fluttuazioni dei cambi possono in parte essere manipolate dalle banche centrali a proprio beneficio (svalutazioni competitive per far crescere la propria produzione a scapito di altri).

Per queste ragioni gli scambi commerciali (e le aree di libero scambio) sono favoriti da accordi di cambio fissi o da una moneta unica.]

Gli strumenti dell'amministrazione federale :

a) *l'esercito comune*. La federazione sarebbe un nome vano, si ridurrebbe ad una inutile e dannosa società delle nazioni se non disponesse di una forza propria, atta a difendere il territorio federale contro le aggressioni esterne e ad impedire le guerre fra gli stati aderenti. Il guadagno (economico) sarebbe evidente, dal momento che un unico esercito non sarebbe la somma degli eserciti statali odierni, ma si comporrebbe normalmente di un numero di soldati grandemente più piccolo.

b) *la magistratura federale*. La competenza di questa sarebbe ristretta ovviamente alle sole materie attribuite alla federazione. Una *corte suprema* scelta con garanzie particolari e nella cui scelta dovrebbero aver voce gli stati aderenti, deciderebbe della nullità delle leggi emanate e degli atti compiuti dall'autorità federale, i quali eccedessero le facoltà a questa esplicitamente attribuite.

c) *la polizia federale*. Sotto il qual titolo si comprendono tutti gli organi esecutivi rivolti all'applicazione dei regolamenti di materie federali; tutte le restanti branche di amministrazione rimanendo proprie degli stati.

d) la *rappresentanza diplomatica*. Per logica conseguenza del trasferimento del diritto di pace e di guerra e del regolamento dei rapporti commerciali, ferroviari, marittimi, postali ecc. alla federazione, questa dovrebbe mantenere una sua rappresentanza diplomatica presso gli stati non aderenti.

e) gli *organi legislativi e governativi federali*.

L'esperienza storica dimostra che gli organi, di cui si discorre, debbono essere, ove si voglia che sorgano vitali, composti suppergiù così:

- ✓ un consiglio di stati, nel quale ogni stato aderente dovrebbe avere un ugual numero, uno o due, di rappresentanti;
- ✓ un consiglio legislativo, nel quale i cittadini degli stati aderenti dovrebbero inviare i propri deputati, uno per ogni milione o mezzo milione od altro numero conveniente di abitanti.

I due consigli eserciterebbero la potestà legislativa federale; e la legge si intenderebbe tale solo se approvata dai due consigli.

Il diritto di iniziativa delle proposte di legge ed il compito dell'amministrazione federale spetterebbe ad un consiglio federale (ministri) nominato dal consiglio degli stati e dal consiglio legislativo riuniti in assemblea comune. Fra i consiglieri, a turno sarebbe designato il presidente, il quale perciò difetterebbe, esigenza necessaria del prestigio derivante ai capi di stato dalla elezione popolare o dalla successione ereditaria.

I mezzi dell'amministrazione federale :

a) le *dogane*. Questa è la più ovvia naturale entrata finanziaria da attribuirsi esclusivamente alla federazione. Poiché questa deve, sola, regolare il regime doganale; poiché i dazi tra stato e stato nell'interno della federazione debbono essere aboliti e trasportati ai confini federali, è logico che anche i dazi doganali diventino di spettanza esclusiva della federazione.

b) le *imposte di fabbricazione od accise*. Queste imposte sono indispensabili separatamente dalle dogane. È la stessa logica dei dazi doganali, se non si vuole creare delle artificiose occasioni di arbitraggio.

c) i *monopoli fiscali*. Anche questi sembrano materia propria federale. Alla federazione la tassazione sui consumi, agli stati la tassazione sui redditi. È bene che gli stati non dispongano di imposte, come quelle sui consumi, atte a ricreare quelle discriminazioni o diversità di trattamento fra merci di uno stato e merci di un altro, che è uno dei compiti principali della federazione di eliminare.

d) le *entrate ferroviarie, marittime, postali telegrafiche e telefoniche* e tutte le altre in genere dipendenti dai servizi direttamente esercitate o controllati dalla federazione.

È probabile che l'insieme di queste entrate ecceda il fabbisogno finanziario della federazione. [...È] necessario siano stabilite norme per la restituzione delle eccedenze ai singoli stati, restituzione da attuarsi in conformità a criteri prefissati, di cui il precipuo sembra essere quello della proporzionalità al numero degli abitanti dei singoli stati aderenti.

[inciso economia:

la tassazione può colpire tre tipi di cespiti:

- ✓ consumi
- ✓ redditi
- ✓ proprietà

in ordine crescente di complicazione amministrativa e di progressività.

Le tasse sui consumi (IVA=VAT) sono regressive, perché percentualmente colpiscono di più chi consuma di più, cioè i poveri. Sono facili da gestire, basta intercettare i passaggi di moneta all'atto dell'acquisto.

Le tasse sui redditi pongono il problema di come tassare diversamente redditi diversi (rischio d'impresa va tutelato o no?). Rischio di evasione attraverso lo sviluppo di un settore informale.

Le tasse sulla ricchezza sono difficili da amministrare perché occorre valutare il valore delle proprietà. Intercettare i passaggi di proprietà (tasse sulle eredità) rende facile l'evasione.

Il problema generale della tassazione è un problema redistributivo: chi paga i costi dello stato, visto che diversi cittadini beneficiano in modo diverso.]

Effetti della federazione economica

① Riduzione del rischio di guerre: “Le ragioni delle guerre non verrebbero a mancare, non essendo probabile che tutti gli stati del mondo decidano subito a far parte della federazione; ma sarebbe evidentemente già un risultato notevolissimo l’averne trasportato la possibilità su un piano più alto e più vasto.” (62)

Il liberismo economico si coniuga con il liberismo sociale in modo inestricabile: “Problemi di nazionalità irti di difficoltà inestricabili perdono molto della loro asprezza in una federazione avente anche solo scopi economici. [...] Ed il modo più ovvio di ottenere ciò è di togliere importanza al fatto *frontiera*. Quando i cittadini di uno stato si possano trasferire in un altro stato senza passaporti, senza visti, senza limitazione alcuna; quando essi godano in qualunque stato aderente gli stessi diritti dei nazionali d’origine; quando essi possano inviare e ricevere merci senza alcun ostacolo di dazi o di contingenti; quando i trasporti di merci e persone avvengano senza alcuna discriminazione, la frontiera politica conserverà ancora tutto il suo valore storico e sentimentale ma avrà perso ogni importanza economica.” (63)

② Con l'allargamento dei mercati cresce il beneficio per i consumatori: "In un territorio vasto come gli Stati Uniti e come sarebbe la auspicata Federazione i climi, le produzioni, le attitudini, le possibilità di materie prime sono così varie che la più ampia concorrenza tra produttori può instaurar sia vantaggio dei consumatori." (64)

[inciso economia:

l'allargamento dei mercati può produrre miglioramenti per i consumatori per almeno tre ragioni:

- ✓ aumenta la varietà di scelta delle merci a disposizione per il consumo
- ✓ la maggior concorrenza tra un numero maggiore di produttori spinge i prezzi verso il basso, fino all'ipotetico azzeramento dei profitti e delle rendite quando i prezzi diventano uguali ai costi di produzione
- ✓ la possibilità di mercati più ampi permette l'introduzione di tecniche produttive più efficienti, con produttività più elevata, e quindi con costi di produzione più bassi (economie di scala).

Tuttavia non è certo che l'esito della lotta concorrenziale non possa essere il prevalere di un monopolista, che a questo punto fa più profitti quanto maggiore è la dimensione del mercato stesso.

Tuttavia l'allargamento dei mercati fa crescere il potere di mercato dei talenti eccezionali (superstar), con questo accrescendo la diseguaglianza all'interno]

③ Riduzione/scomparsa delle posizioni di rendita: “Perciò può fermarsi senza tema di esagerare che la federazione sarà l’arma più potente che di fatto si possa usare per combattere quella che si chiama plutocrazia, per lottare contro gli arricchimenti eccezionali ed illeciti, contro la sopraffazione dei monopolisti. [...] Tutto ciò che allarga il campo della concorrenza tende a ridurre i profitti di monopolio ed a far ribassare il prezzo al livello del costo di produzione marginale. In queste condizioni l’industria acquista un carattere sano; rende servizi col compenso del semplice costo.”

④ Perdita di discrezionalità nella politica monetaria interna → maggior disciplina di bilancio → aumento di credibilità sui mercati finanziari → possibilità di finanziamento a costi più bassi [ma esposizione al ricatto dei mercati finanziari – vedi caso odierno di Grecia e Italia]: “La rinuncia degli stati singoli federati al diritto di emissione sarebbe per essi garanzia efficace di buona finanza. Quando uno stato non può ricorrere, sotto nessun pretesto, al facile mezzo di procacciarsi entrate col torchio dei biglietti, esso è costretto a fare una buona finanza. Imposte e redditi rimangono le sole maniere di entrata a sua disposizione; ed ai prestiti lo stato non può ricorrere se non entro i limiti nei quali sappia procacciarsi la fiducia dei risparmiatori, ossia se non quando faccia una buona sana finanza. [...] È probabile che in una vasta federazione, con compiti limitati economici, il governo della circolazione ubbidisca a norme puramente economiche ed abbia scopi come quelli della stabilità dei cambi o della stabilità dei prezzi che, sebbene discutibili, sono oggetto di discussione tecnica e non politica.” (65-66)

Ma una federazione economica rappresenta un fattore identitario ? Einaudi non sembra dare peso all'argomento: "Moneta sana, finanza statale ordinata, libertà di scambio di cose e di persone entro l'ambito della federazione, uguaglianza di trattamento per i cittadini dei singoli stati, uguaglianza nelle condizioni di trasporto e di comunicazioni epistolari telegrafiche e telefoniche, abolizione di passaporti e visti, possibilità di usufruire nei luoghi più appropriati delle svariate attitudini produttive dell'ampio territorio federale, trasporto ai confini lontani federali delle dogane, abolizione delle guerre interstatali e riduzione delle occasioni di guerre internazionali, lotta contro i monopoli, contro i privilegi, contro i guadagni artificiali, sono risultati che sembrano tali da far ritenere che la federazione economica sia un ideale degno di essere voluto e tenacemente perseguito" (67)

Ed infatti se fosse così evidente il vantaggio, non si capisce perché: "L'ideale sarebbe certamente che la federazione abbracci il mondo intero. Ma i dubbi sono ovvii e le difficoltà praticamente oggi sono insuperabili. [...] Tutto sommato, sembra ragionevole concludere che il centro della federazione economica debba essere l'Europa. Né possiamo aspirare ad includervi senz'altro tutta l'Europa. Qui occorre essere chiari. In un primo momento la federazione dovrà essere la conclusione ed il frutto della guerra odierna."

I problemi economici della federazione europea (pubblicato a Lugano nel 1944)

Trasporti e comunicazione devono essere di competenza sovranazionale, per evitare che vengano usati come ostacoli alla mobilità di merci o persone. Dubbi sul trasporto fluviale, perché l'acqua è anche una risorsa produttiva (agricoltura, energia elettrica).

Il governo della moneta (signoraggio) va devoluto alla federazione: "istituire un'unica Banca centrale o di emissione incaricata di emettere i biglietti... Sarebbe abolito cioè il diritto dei singoli stati federati di battere moneta propria con denominazioni, pesi e titoli propri e di istituire banche centrali con diritto di emissione indipendente di biglietti. Potrebbe essere solo consentito che la zecca o la Banca centrale, agendo forsanco per mezzo di filiali locali, battesse esemplari di monete, con impronte diverse per ogni stato ma con denominazione, peso e titolo uniformi. ... [E] tutti dovrebbero essere mutuamente intercambiabili senza alcun ostacolo."

Vantaggi:

- ① maggior salvaguardia del valore della moneta
- ② trasferimento di poteri reali a livello sovranazionale → limitazione della autonomia dei governi nazionali (contro tassa da inflazione, svalutazione e soft budget constraint).

[inciso di economia: se ci sono cambi flessibili (come tra dollaro ed euro), i governi hanno incentivo a stampare carta moneta per finanziare la spesa pubblica.

Se questo stimola produzione e occupazione, la crescita della produzione accompagna la crescita della moneta.

Se la produzione non cresce, o non cresce adeguatamente, aumentano i prezzi interni e si abbassa il potere d'acquisto dei redditi e della ricchezza nazionale → la moneta nazionale perde valore nei confronti delle altre monete, perché gli investitori non la vogliono detenere → la moneta nazionale si svaluta rispetto alle altre monete.

Questa svalutazione (talvolta detta "competitiva" perché beneficia chi svaluta e danneggia chi si trova volontariamente rivalutato) rende più competitive le esportazioni, ma più costose le importazioni → aumentano i costi delle materie prime, che fanno ulteriormente crescere i prezzi interni.]

"La svalutazione della lira italiana e del marco tedesco, che rovinò le classi medie e rese malcontente le classi operaie fu una delle cause da cui nacquero le bande di disoccupati intellettuali e di facinorosi che diedero il potere ai dittatori." (84)

I governi sono costretti alla responsabilità: "Opera di democrazia sana ed efficace, poiché i governanti degli stati federati non potranno più ingannare i popoli, col miraggio di opere compiute senza costo, grazie al miracolismo dei biglietti, ma dovranno, per ottenere consenso a nuove imposte o credito per nuovi prestiti, dimostrare di rendere servizi effettivi ai cittadini" (84)

Scemando il rischio delle guerre tra nazioni per l'allargamento dei confini si riduce contemporaneamente la tentazione della tassa da inflazione.

La federazione deve avere la competenza dei dazi doganali (per evitare tentazioni protezionistiche) e imposte (accise) di fabbricazione, per evitare che i cittadini facciano arbitraggio: "dazi sulle merci estere e accise sono come fratelli simesi".

In questo modo la federazione potrà condurre una propria politica commerciale nei confronti degli stati esteri, e questo richiede un parlamento federale in grado di prendere queste decisioni: "Il parlamento federale deve avere la potestà di decidere se l'Europa debba circondarsi di alte frontiere doganali contro le importazioni dalla Russia, dagli Stati Uniti [...] ovvero se essa debba adottare una politica di protezione moderata o di dazi puramente fiscali". (90)

Sempre al governo federale deve spettare il controllo della migrazione in entrata o in uscita.

Chi si oppone al progetto della federazione, intesa come allargamento dei mercati nazionali ?

- ✓ non gli agricoltori, che hanno produzioni tra loro complementari e non sostitutive/concorrenziali
- ✓ non gli agricoltori o gli industriali, che anzi possono sfruttare più pienamente i vantaggi derivanti dalla specializzazione legata alla divisione internazionale del lavoro (esempio dei frutticultori)
- ✓ non gli imprenditori innovativi, che dall'allargamento dei mercati intravedono l'allargamento dei profitti.

Si opporranno invece coloro che vivono di rendita di posizione, che si vedono scalzare dalla accresciuta concorrenza: "se potesse faticare poco o nulla, vendere ad alto prezzo e guadagnare molto lo farebbe volentieri" (100). Per fortuna che il mondo non è tutto fatto da san Franceschi !?

[Inciso di economia: il principio concorrenziale portato all'estremo non contempla la possibilità di profitti permanenti nel lungo periodo, perché nuove imprese saranno indotte ad entrare nel mercato, spingendo i prezzi al ribasso fino al loro minimo possibile rappresentato dai costi.

Solo impedendo alle nuove imprese di entrare si mantiene artificialmente ridotta l'offerta, e i profitti non calano. Chi viene danneggiato è il consumatore, che consuma meno a prezzi più alti].

Si opporranno anche i protezionisti, usando gli argomenti della tutela dell'industria nazionale, e i cartelli delle imprese nazionali, interessate ad esercitare potere monopolistico sui mercati nazionali.

[Inciso di economia: il principio della concorrenza favorisce il consumatore, il principio della concorrenza imperfetta/assente favorisce l'impresa (che può praticare prezzi più alti dei costi, in quanto il consumatore non può rivolgersi a produttori alternativi). Caso estremo è il monopolio.]

A chi ha paura dei colossi industriali, risponde che esiste una taglia ottimale di produzione, al di sopra della quale non conviene espandere la dimensione d'impresa → i rendimenti di scala prima o poi diventano decrescenti: "Ma al di là di quel punto, ingrandimento vuol dire solo giustapposizione di impianti simili gli uni agli altri, moltiplicazione delle gerarchie e dei controlli, con perdita economica per la efficacia e la rapidità delle deliberazioni" (108).